

“La Quaresima, è avvicinarsi all’umanità sofferente”

intervista a Jean Tonglet (1), volontario permanente di “ATD Quart Monde”(2), a cura di Élodie Maurot

in “La Croix” dell’8 marzo 2008 (nostra traduzione)

Per cinque settimane, “La Croix” pubblica delle interviste dedicate alla Quaresima. Jean Tonglet, del movimento “ATD Quart Monde” invita a vivere questo cammino come un incontro di Dio con l’umanità oppressa.

Che cosa rappresenta per lei il tempo della Quaresima?

Per molto tempo, per come mi avevano insegnato e come pensano molti cristiani, ho creduto che il centro della vita cristiana fosse Natale. Solo tardivamente, e grazie all’insegnamento di padre Joseph Wresinski, il centro di gravità si è spostato per me dal Natale alla Pasqua. Natale, cioè Dio che si fa uomo, acquista tutto il suo significato perché Dio si fa uomo fino alla morte sulla croce. Un giorno, ho trovato negli archivi di padre Joseph un breve testo che aveva pubblicato in un bollettino parrocchiale, nel periodo in cui era parroco, prima di fondare il movimento ATD Quart Monde. Dice ai suoi parrocchiani: *“Quest’anno, la vostra presenza era maggiore a Pasqua che a Natale: è un buon segno! Questo mostra che la nostra comunità ha capito il carattere centrale della Pasqua.”* Pasqua – e ciò che precede questa festa: la Quaresima e la Settimana santa – è oggi centrale nella mia vita di cristiano. Vivo la Quaresima come la preparazione pedagogica che la Chiesa propone per prepararci a vivere la morte e la resurrezione di Cristo.

La Quaresima è prima di tutto un tempo di preparazione?

Bisogna che ci prepariamo a vedere Dio che assume la condizione dell’uomo crocifisso. Dio prende l’aspetto dell’uomo più umiliato, più oppresso. Raggiunge l’umanità fin nella miseria più profonda. E’ sempre importante meditare su questo. C’è solo un Dio che si identifica con i più miserabili, che è veramente il salvatore di tutti. Se Dio si fermasse ad un certo punto, ad un certo grado di “povertà degna”, certe persone rimarrebbero fuori dalla salvezza. La Quaresima è preparazione a seguire Cristo in questo incontro con l’umanità in ciò che essa ha di più sofferente, di più ripugnante a volte.

Per lei c’è una forma di gravità in questo cammino?

Sì, mi ritrovo in questo termine. Poiché ciò che vive Cristo è profondo, estremamente serio. Non è una messinscena, è vita vissuta, autentica. Dio non fa finta di raggiungere la nostra umanità, non fa finta di morire. Ma questa gravità non è associata alla disperazione, poiché dietro c’è una speranza, grazie alla resurrezione.

Ciò significa che la Quaresima è prima di tutto un cammino sotto il segno del Venerdì santo?

Sì, ma includerei anche il Giovedì santo. Il Giovedì santo è sempre stato importante per i volontari cristiani di ATD. Tutto l’ultimo anno della sua vita, padre Joseph non ha mai smesso di farci riflettere sulla lavanda dei piedi. Era convinto che fosse una grande fortuna che il nostro impegno potesse trovare un fondamento e un senso attraverso la nostra fede. Si preoccupava sempre molto per i volontari non credenti che, spesso, dopo una giornata piena di insuccessi con i diseredati, si trovavano, rientrando a casa, a vivere questi insuccessi in grande solitudine. Era molto preoccupato per loro. Per lui, la fortuna di poter contare sulla fede in un Dio servo – anche se fede non esente da dubbi – dava ai volontari cristiani una responsabilità ancora più grande di essere loro stessi servi. Ai suoi occhi, la fede non dava delle prerogative, ma un dovere ulteriore di essere a servizio di tutti coloro che non hanno questa possibilità di “ressourcement” (di ritorno alle fonti).

La Quaresima comporta una parte di penitenza, nel senso di rinascimento profondo del male commesso. C'è un rinascimento che possa essere adeguato al male commesso verso il quarto mondo?

Padre Joseph parlava della miseria come del *“rovescio della grazia”*. E' un'espressione molto forte, su cui si può meditare. La forma di penitenza che aspettano i diseredati, è che si riconosca che non si è stati – che non si è – all'altezza di ciò che essi attendono e sperano. Ma aspettano soprattutto che sia un'occasione di ricominciare ad impegnarsi affinché la situazione cambi. La penitenza deve essere un modo di risollevarsi, di riprendersi. L'indifferenza, lo scoraggiamento ci minacciano sempre. E sempre esiste la tentazione di una *“scrematura dei poveri”*: basarsi sui poveri più dinamici, più validi, più forti, avanzare con loro e lasciare indietro gli altri, in un ambiente ancora più misero e privo di risorse. E' la tentazione del successo.

Lei evoca l'umiliazione di Cristo sulla croce, l'umiliazione degli ultimi. La Quaresima è un tempo per una solidarietà che costa?

Nel Discorso della montagna, Cristo annuncia: *“Beati coloro che sono perseguitati per la giustizia”* (Mt 5,10). C'è un prezzo da pagare quando ci si impegna presso gli esclusi. E' molto difficile parlarne, perché si ha l'impressione di parlare di sé. Ma è comunque qualcosa di cui si è coscienti ad ATD e di cui sono coscienti tutti coloro che si impegnano con gli esclusi.

Sarebbe falso dire che viviamo quello che vivono gli ultimi, perché noi abbiamo delle possibilità di distacco che loro non hanno. Ma è vero che cerchiamo di com-patire, di avvicinarci a ciò che loro vivono. In un testo padre Joseph dice che bisogna essere *“feriti delle loro ferite”*, *“scottati delle loro scottature”*. Si sente in questo una tensione (...). In questo senso, è giusto dire che la lotta contro la miseria è anche una lotta spirituale: quella di accettare di riconoscersi fratello di uomini e donne che sono talvolta estremamente sfigurati nella loro umanità. Non è semplice, neanche per padre Joseph che veniva da quell'ambiente.

C'è una dimensione della Quaresima alla quale lei è più sensibile?

Personalmente sono meno sensibile alla Quaresima presentata come un tempo di privazione, un tempo in cui si consuma di meno: forse a causa dell'impegno che ho scelto, la vita semplice è ciò che cerco di vivere sempre. Come volontari, la scelta che abbiamo fatto non è quella di buttarci in tutte le tentazioni della società dei consumi. E quand'anche volessimo, non potremmo! Ciò detto, penso che questa dimensione sia importante.

La Quaresima dovrebbe essere – ed è, certamente, per molte persone – un tempo per scegliere la povertà. Una certa forma di povertà, di vita sobria, semplice, è sempre stata coltivata nel cristianesimo. E' importante riscoprire quel che ci può essere di bello e di grande in ciò che certi autori hanno potuto chiamare la *“povertà conviviale”*, *“la povertà scelta”*, *“Sorella povertà”* come la chiamava Francesco d'Assisi...

Che cosa le dà la scelta di una vita semplice?

Quello che posso testimoniare, è la libertà e l'autenticità che ciò procura. Come dice un proverbio africano, *“la mano che dà è sempre al di sopra della mano che riceve”*. I volontari del movimento non hanno grandi cose da dare. E' ciò che ha sempre stupito i più poveri! Molto presto scoprono che al di là di un soccorso immediato in situazioni particolari, come si farebbe per un vicino o per un amico, il volontario non può pagare le fatture, riparare il camion con il quale si va a raccogliere rottami e pagare le due rate di affitto arretrate. Così possiamo instaurare delle relazioni in cui il denaro non c'entra, non rovina i rapporti, ma in cui possiamo rispondere: *“Non ho denaro, ma insieme, e con altri, cerchiamo di ristabilire i tuoi diritti. Insieme, cerchiamo una soluzione.”*

La Quaresima deve essere un cammino di verifica per la Chiesa?

Se la Chiesa non fa la Quaresima, se non scopre che è prima di tutto Chiesa dei poveri, come ha detto Giovanni XXIII all'apertura del Vaticano II, si allontana dalla sorgente. Questa prossimità con

i poveri è il test più importante, più esigente, per la Chiesa. La Chiesa è sempre stata presente ai diseredati. Basta guardare: ovunque, nel mondo, si incontrano uomini e donne – religiosi, laici, preti – accanto ai più poveri. Al contempo, la Chiesa e i cristiani possono sempre lasciarsi tentare da altro, pensare che hanno di meglio da fare che raggiungere i più poveri. La Quaresima è per la Chiesa un tempo per avvicinarsi all'umanità più sofferente, mentre si è sempre tentati di distogliere lo sguardo da essa.

Come cristiano impegnato con i più poveri, ha delle attese nei confronti di una Chiesa in Quaresima?

Durante questo tempo, anche in generale, vorrei che la mia Chiesa capisse sempre meglio che, per entrare in profondità nelle Scritture, nella Parola di Dio, ha certo bisogno del sapere dei sapienti, dei teologi, dei preti, ma che ha anche assoluto bisogno del sapere di vita, di esistenza, di esperienza dei diseredati. I diseredati sanno delle cose che gli altri non sanno. Non sanno tutto, ma c'è un parte di sapere che è in loro e che ci è indispensabile.

Mi piacerebbe anche che si fosse capaci di condividere il nostro tempo di parola nella Chiesa. Che coloro che parlano facilmente, che pensano in fretta, non anticipino sempre coloro la cui capacità di espressione è più laboriosa. Quando si fa uno scambio di Vangelo in un piccolo gruppo, se quello che balbetta e cerca le parole è immediatamente interrotto da un altro che gli spiega ciò che lui ha voluto dire, non c'è scambio autentico. Dobbiamo anche ritornare all'incontro dei più poveri che, per tutta una serie di ragioni, non frequentano più la Chiesa, le parrocchie, i gruppi di preghiera. E' un lavoro enorme.

Nella nostra società, pensa che la Quaresima possa avere un senso?

Può aiutarci a rimettere ordine nei nostri valori. La prima domenica di Quaresima, la Chiesa legge il testo delle tentazioni di Gesù nel deserto, dove Gesù risponde: *“L'uomo non vive di solo pane”* (Mt 4, 4). In una società estremamente materialista, dove si è spinti a consumare sempre di più, ricordarsi che ci sono altri orizzonti possibili nella vita, socialmente, è utile. La Quaresima ci ricorda che il nostro avvenire personale e collettivo non è nel “sempre di più”. E' il senso del digiuno di Quaresima, ma anche del digiuno dei mussulmani durante il Ramadan e dei monaci buddisti. Compresa in questo modo, la Quaresima ha un'utilità sociale, e anche politica, nel senso che ha a che fare con la costruzione della *polis*.

(1) **Jean Tonglet** è volontario permanente di ATD Quart Monde da 30 anni, un impegno presso i più poveri in luoghi molto diversi: a Marsiglia, in Belgio, e da vari anni rappresentante del movimento presso istituzioni europee ed internazionali. Responsabile della rivista di ricerca *Quart Monde* e della conservazione degli archivi del movimento, direttore del Centro internazionale Joseph Wresinski. Vive il suo impegno con la moglie e i suoi due figli, che hanno oggi 24 e 22 anni, vivendo con un salario minimo, indipendente dalle responsabilità che si assume, rinunciando a far carriera, affermando che ciò che lo ha aiutato a resistere sono state la combattività, la tenacia e l'inventiva delle famiglie povere e la solidarietà anche con gli altri volontari *“perché un simile impegno non lo si può sostenere da soli”*

(2) Il movimento ATD Quart Monde

Il movimento *“Aide à toute détresse”* – Aiuto ad ogni tipo di indigenza (ATD, nome completato in seguito con *“Quart Monde”*) è stato creato nel 1956 da padre Joseph Wresinski con delle famiglie della bidonville di Noisy-le-Grand, nella *banlieue* parigina. Il suo scopo è condurre un lavoro globale di lotta contro l'estrema povertà, sempre “con” – e non solo “per” – i più poveri.

Gli obiettivi di ATD Quart Monde sono i seguenti:

raggiungere le persone, le famiglie, le comunità più povere, avviare delle azioni di educazione (biblioteche di strada, università popolari, giornate familiari...), lavorare per l'accesso di tutti ai diritti fondamentali, effettuare un lavoro di conoscenza delle popolazioni in situazione di precarietà, informare i cittadini e le istituzioni e condurre un lavoro di rappresentanza dei più poveri ai vari livelli: locale, nazionale e internazionale. Nel 1974 nasce il movimento internazionale ATD Quart Monde, che beneficia di uno statuto consultivo alle Nazioni Unite e di uno statuto partecipativo al Consiglio d'Europa.

Il volontariato permanente ATD Quart Monde è composto da persone impegnate a pieno tempo, che vivono e lavorano continuamente accanto alle persone e famiglie in grande povertà, o disponibili per lo sviluppo del movimento. Questi "volontari permanenti" sono attualmente quasi 400, di 39 diverse nazionalità.

Fondata da un prete cattolico, ATD è un'associazione non confessionale.

Riunisce donne e uomini, single, in coppia o in famiglia, di diverse appartenenze religiose, filosofiche e politiche.

“Signore, ho paura di te”

di padre Joseph Wresinski

“Ho paura di attaccarmi a te
Di rimettere la mia sorte nelle tue mani,
Perché ho paura della sofferenza,
Dell'ingiustizia e della solitudine. (...)
Ho paura che tu mi conduca in una zona sconosciuta,
Là dove non sarò che di fronte a te,
solo di fronte a te;
Là dove forse la tua volontà
Sarà così contraria alla mia
Che tutta la mia vita ne sarà cambiata. (...)
E' che tu hai voluto essere,
Di questi tempi,
Il “Lumpenproletariat”, lo straccione, l'umiliato,
Lo sconosciuto delle zone di miserie
Hai voluto essere di quegli uomini che mi fanno paura.
Come hanno già fatto,
Tanti giorni e tante notti,
Condurrà anche me
Di spogliazione in spogliazione
Di rimessa in discussione in rimessa in discussione
Mi getterai nudo davanti ai miei fratelli sottoproletari,
Mi metterai alla loro mercé,
Alla loro miseria, alla loro solitudine.
E' per questo che mi fai paura,
Perché mi dici,
Dal più profondo delle loro viscere:
'Quei bambini sono i miei fratelli,
Quelle donne sono mia madre.
E io sono Lazzaro che ti ripugna, Maria Maddalena che ti tenta,
i ladroni che ti derubano e ti ingiuriano,
Sono il lebbroso scarnito e ignorante,
Che ti fa orrore.’

Signore, per pietà,
Non consegnarmi con mani e piedi legati, a quei fratelli
Non consegnarmi, senza difesa, al tuo amore.
No! Non questo, Signore.
Per pietà, non permetterlo.
Ma poiché tu lo esigi, mi lascerò condurre.
Però ho paura di te, Signore.”

Tratto da *Paroles pour demain* (DDB 1986), disponibile presso le *Éditions Quart-Monde*
(www.editionsquartmonde.org)